Inchiesta sulla Comunità Economica Europea

36.000 intese monopolistiche all'ombra del Mercato Comune

Mai l'Europa ha conosciuto un così alto grado di compenetrazione tra i gruppi monopolistici - I dati essenziali sulla concentrazione delle industrie - Dominano di nuovo i famigerati trust della Germania Ovest

Dal nostro inviato

BRUXELLES, aprile

A che punto è l'integrazione economica europea? Quali problemi solleva? E' vero che l'integrazione europea, tra i tanti suoi significati ed implicazioni, obbiettivi raggiunti e propositi per l'avvenire, è stata ed è soprattutto uno strumento per il rafforzamento dei monopoli? La realtà — in sintesi — è questa: il MEC oggi si presenta come una «costellazione di monopoli».

Presso gli uffici del MEC, a Bruxelles, esiste una documentazione sul grado di integrazione che è stato raggiunto dalle industrie private dei sei paesi che formano la Comunità e cioè la Germania di Bonn, la Francia, l'Olanda, l'Italia, il Belgio e il Lussemburgo. Una parte di questa documentazione concerne gli effetti provocati dalla diminuzione delle barriere doganali e questo è senza dubbio l'aspetto più conosciuto della questione. L'altra parte della documentazione, riservatissima, riguarda le intese di varia natura che i grandi complessi industriali, finanziari e commerciali hanno stretto tra di loro. Si tratta di 36.000 «pratiche», ognuna delle quali riguarda un particolare legame tra i produttori dello stesso paese o di paesi diversi.

Una vera e propria «rete di ragno» copre tutta l'area del MEC e si estende in ogni campo della produzione, della finanza e del commercio. Mai l'Europa aveva conosciuto un così elevato grado di compenetrazione tra i gruppi monopolistici di paesi diversi, nè un così elevato grado di potere dei gruppi monopolistici dei singoli paesi e dell'area comunitaria nel suo complesso. E' naturalmente impossibile tentare di descrivere minuziosamente come questa «rete di ragno» sia fatta e funzioni. Possiamo sintetizzare, però, alcuni fandametali settori produttivi.

Decisivo è quanto è avvenuto nella siderurgia perchè chi ha in mano la produzione dell'acciaio controlla le branche più diverse dell'economia e della finanza. Nel passato la storia economica europea aveva conosciuto vari tentativi di costituire un «cartello dell'acciaio»: il più importante di questi tentativi fu quello fatto nella Ruhr su iniziativa di Fritz Tyssen, e che operò tra il 1926 e il 1929 con la partecipazione dei produttori tedeschi, francesi, belgi e del Lussemburgo. Oggi la CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) si presenta con tutte le caratteristiche di un cartello: una intesa, ossia, per regolare — con la partecipazione dei produttori e dei governi — tutte le condizioni di produzione e di vendita dell'acciaio. Di pari passo si è esteso e rafforzato il potere dei gruppi monopolistici dell'acciaio nei singoli paesi. Ecco un quadro della situazione.

GERMANIA OCC. *Krupp è tornato ad essere uno dei maggiori produttori d'acciaio con le sue 157 acciaierie e stabilimenti di trasformazione, nei quali lavorano quasi 200.000 operai e 70.000 tecnici. Il suo giro d'affari nel 1964 ha superato i 6 miliardi di marchi, il che lo piazza al 13. posto nella graduatoria delle grandi aziende europee. Nel 1938 Krupp produceva il 10 % dell'acciaio tedesco: oggi ha nelle mani più del 20 % di questa produzione nella RFT. Anche Tyssen ha esteso il suo dominio: proprio negli anni di attività della CECA è passato dal 3 % all'11 % dell'intera produzione siderurgica. In conclusione: otto grandi aziende monopolizzano l'88,4 % della produzione di acciaio tedesco; nel 1938 queste stesse aziende concentravano il 76 % della medesima produzione.*

FRANC'A *La concentrazione dell'industria siderurgica francese, dopo la fine della seconda guerra mondiale, si è realizzata in tre ondate successive. Nei primi tre anni del '50 nacque la USINOR, nella quale si fusero le principali industrie siderurgiche del Nord. Poco dopo, nel 1960, tre industrie — la Marin & Homecourt, la Micheville e la Pont a' Mousson — diedero vita alla SIDEROR, produttrice di una vasta gamma di acciai e di prodotti finiti. Questo gruppo si è strettamente unito a quelli tedeschi della Ruhr ai quali invia il minerale di ferro necessario agli altiforni di Krupp, della Hoesch, ecc. La terza ondata si ebbe con la formazione della SOLLAC nella quale società si sono uniti produttori di acciaio che hanno i loro stabilimenti al confine con il Belgio e la Germania.*

OLANDA *Tutta la produzione dell'acciaio è nelle mani della KNS, complesso a carattere pubblico (il 95 % delle azioni sono nelle mani dello Stato).*

BELGIO *Nel 1955 si ebbe la fusione delle tre principali imprese siderurgiche del paese con la formazione di un unico gruppo il quale controlla oggi il 75 % della produzione.*

ITALIA *Dopo la costituzione della CECA la concentrazione si è particolarmente accentuata nel settore pubblico con la costituzione della Finsider, il che pone il nostro paese in una situazione particolare. E' da sottolineare che se anche il settore pubblico rimane prevalente, si assiste ad una ripresa della produzione da parte di Falck, con l'apertura di nuovi altiforni elettrici, di tipo modernissimo.*

Un altro balzo in avanti della concentrazione industriale — in tutti i paesi del MEC — si è avuto nel settore della chimica. In Francia la Saint Gobain (che agisce anche in Italia) e la Pehiney hanno raggruppato le loro attività in un unico gruppo. In Germania la I. G. Farben ha pressochè raddoppiato il suo potere sotto ogni aspetto (produzione, incidenza sul prodotto totale, ecc.). In Italia la Montecatini si è legata alla Shell dando così vita ad un monopolio supernazionale. Nel campo delle fibre tessili artificiali e sintetiche il monopolio è pressochè totale. Questa produzione è nelle mani del gruppo Celtex in Francia; della A.K.U. in Olanda; della Bayer e della Badische Anilin nella Germania occidentale; della Montecatini e della SNIA Viscosa in Italia.

Altrettanto è avvenuto nei settori elettronico e della produzione di lampade elettriche, in quello della produzione delle grandi macchine elettroniche. Uno degli sbocchi di maggior rilievo, ma anche il più contrastato, dovrebbe consistere nella formazione di un «cartello automobilistico». La idea era stata lanciata dal presidente della FIAT, il professor Valletta, ma non è stata mai accolta dagli altri due «grandi» cui era rivolta, la tedesca Volkswagen e la francese Renault. Comunque anche in questo settore, per contrastare il passo alla concorrenza americana, è in atto un processo di concentrazione: si stringono intese, si raggiungono accordi. Gli industriali del settore, comunque, affermano che occorrerà fare molto di più per far fronte allo «sbarco» in Europa delle grandi case automobilistiche americane. Questo, comunque, è solo uno degli obbiettivi — tra i principali — di una più vasta strategia dei gruppi monopolistici del MEC che esamineremo in un prossimo articolo.

Diamante Limiti

Domani il quinto articolo dell'inchiesta

Strategia dei monopoli del MEC contro i colossi USA

di DIAMANTE LIMITI

Dopo il dibattito al Senato

I comunisti e il MEC

A OTTO ANNI di distanza dal voto sui trattati di Roma, svaniti i fumi dell'esaltazione provocata dal cosiddetto «miracolo economico», il Senato, grazie all'iniziativa del gruppo comunista, è stato impegnato la scorsa settimana, in un esame critico dell'attività della CEE e del ruolo dell'Italia in essa. La discussione si è svolta attorno al disegno di legge che «*delega il Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della CEE e della CEEA*».

Il dibattito e le conclusioni cui esso ha approdato hanno dimostrato l'utilità del nostro apporto critico. Si è giunti, per esempio, alla inclusione di un articolo che stabilisce la formazione di una commissione parlamentare composta da quindici senatori e quindici deputati — così come noi lo avevamo richiesto — e l'obbligo per il Governo a presentare ogni anno una relazione in Parlamento sull'attività comunitaria e sulla applicazione della delega. Si è avuto poi l'invito alle Presidenze delle Camere a provvedere al più presto alla ricostituzione della delegazione italiana al Parlamento europeo inefficiente e decaduta da oltre due anni, invito al quale si è mostrato favorevole anche il ministro degli Esteri.

I liberali ed i missini con il loro forsennato ultra-europeismo, nel tentativo forse di conservare le loro poltrone a Strasburgo, sono rimasti isolati. Il compagno socialista Banfi ha giustificato in modo perplesso e preoccupato l'adesione del Partito socialista rettificando però l'ambigua posizione assunta dal presidente del suo gruppo, Tolloy, in una lettera al giornale di Scelba sulla questione della partecipazione dei comunisti al parlamento europeo. L'on. Fanfani con la sua costante partecipazione e con un cauto — anche se per altri lati deludente — intervento, ha colmato in parte il vuoto della non partecipazione democristiana al dibattito.

NOI COMUNISTI abbiamo cercato di mettere in luce in primo luogo la gravità di una delega così vasta, in materia così vitale e che si presenta assolutamente indeterminata.

In secondo luogo abbiamo illustrato il peso che l'integrazione europea ha avuto in questi e altri campi della nostra economia a favore del potere monopolistico ed in senso contrario ad una programmazione democratica che poggi sulle necessarie riforme di struttura.

Allargando lo sguardo oltre i confini del nostro Paese noi abbiamo rilevato quelle che ci sembrano essere le più gravi pecche dell'attuale integrazione. La piccola Europa dei monopoli infatti, anzichè unire il vecchio continente ne ha aggravato le divisioni sia ostacolando i traffici con i paesi socialisti, sia rifiutando l'adesione di numerosi paesi dell'Occidente quali l'Irlanda la Danimarca, la Norvegia, l'Austria, la Svezia e la Svizzera e portando le relazioni commerciali con la EFTA — come ha detto giorni or sono il premier inglese Wilson — *a fino al limite della rottura*». E tutto ciò mentre si va preparando l'associazione della Spagna fascista, dopo aver ammesso la Grecia e la Turchia. Nelle relazioni con il terzo mondo si è accentuata inoltre in seno alla piccola Europa la tendenza colonialista e neo-colonialista.

A questo tipo di integrazione i comunisti — che per altro non hanno mai negato così come ha dichiarato alla TV il compagno Longo «*la necessità obiettiva di nuove forme di collegamento e di collaborazione internazionale, in particolare sul piano economico*» — si sono fortemente opposti dall'epoca della firma dei trattati di Roma. Oggi, dopo otto anni di integrazione economica comunitaria il MEC è un dato di fatto.

DI QUI la necessità di una politica italiana che rompa con la linea finora seguita di totale acquiescenza alla volontà dei grandi gruppi economici europei, soprattutto francesi e tedeschi, divenuti ancor più forti in questi anni anche per le posizioni conquistate, sia in seno alla CEE che nell'EURATOM, dai loro tecnocrati, veri padroni oggi delle leve di comando della comunità. Una simile politica deve subito prendere inizio dalla difesa dei diritti sindacali e civili di un milione e settecentomila lavoratori italiani emigrati (se non addirittura «esportati») nell'ambito dei paesi del MEC, fino ad oggi abbandonati al beneplacito dei loro padroni belgi, francesi e tedeschi.

Si delinea così la possibilità di far avanzare, poggiando sulla forza dei lavoratori e di tutta la sinistra europea, una linea alternativa all'attuale tipo di integrazione attraverso una contestazione dall'interno per una revisione dell'attuale processo di integrazione europea in senso democratico antimonopolistico. Per una collaborazione economica che apra, al di là delle barriere levate dalla «piccola Europa» la prospettiva di una Europa unita senza discriminazioni, che ricerchi la prospettiva di una Europa aperta ai paesi socialisti e protesa ai contatti verso il terzo mondo senza scopi neo-colonialisti o bellicisti ma come forza di pace e di democrazia.

In questo quadro, nuova potrebbe essere la funzione del nostro paese e grande l'espansione della sua economia.

Siamo ben lontani oggi da una simile impostazione della politica comunitaria e delle funzioni dell'Italia nel suo seno. Essa non dipende solo da noi e non si avrà se non con il concorso e nell'interesse delle masse lavoratrici, per la cui affermazione noi comunisti, anche nel corso di questa recente battaglia parlamentare, ci siamo sforzati di agire.

Maurizio Valenzi

La partenza del missile Titan

IL LANCIO DELLA «GEMINI 4»

Cape Kennedy: suspense fino all'ultimo per guasti e continui rinvii

(Dalla prima pagina)

ziali escono dalla roulotte e salgono sull'elevatore montato a fianco del Titan II.

ORE 13,12 — *I cosmonauti entrano nella capsula.*

ORE 13,21 — *Vengono chiusi i portelli della* Gemini 4.

ORE 14,25'1" — *Stop improvviso del* count down *quando mancano 34' e 59" alla fine del conteggio: c'è un guasto agli apparati elettrici.*

ORE 14,56 — *Quello che non funziona è l'elevatore del missile. Anche la torre di servizio procura fastidi: non rientra, anzi s'inclina di 45 gradi rispetto alla capsula spaziale. Viene cambiato un* relais *dello elevatore, e si lavora febbrilmente intorno a un cavo della torre. Si può rinviare il lancio solo di due ore e mezzo, poi bisognerebbe scaricare il carburante, poichè arriverebbe al «limite di stabilità». In questo caso tutto dovrebbe essere rinviato di ventiquattro ore. Nel maggio del '63 il volo di Gordon Cooper venne rimandato di un giorno.*

ORE 15,31 — *Tutto a posto.*

ORE 15,41 — *Riprende il* countdown.

ORE 16,16 — *Partiti! Dopo venti secondi il razzo si inclina verso est-nord-est, sull'Atlantico. Le voci dei cosmonauti al momento della partenza non si odono per difficoltà nelle comunicazioni. Circa un minuto dopo, però, il primo messaggio del comandante McDivitt viene captato: «Stupendo, stupendo». White gli fa eco. Il pilota ha 150 pulsazioni al minuto, il suo compagno di volo 120.*

ORE 16,19 — *Si accende regolarmente il secondo stadio del missile.*

ORE 16,22 — *Separazione dal secondo stadio ed entrata in orbita. McDivitt punta la capsula verso il razzo vettore, ormai spento e comunica a terra che lo vede «rotolare nello spazio». Virgil Grissom, da terra, segnala agli astronauti che la loro orbita ha un perigeo di 160 chilometri e un apogeo di 280.*

ORE 16,34 — *Mentre* Gemini 4 *sorvola l'Africa, gli astronauti vengono istruiti sulle manovre da compiere in caso di avaria. Per ora, però, tutto procede in modo eccellente.*

ORE 16,41 — *Il centro di controllo segnala a McDivitt che tutto va bene. Lo astronauta ringrazia e legge gli strumenti di bordo riguardanti i quantitativi di carburante e ossigeno. La nave spaziale è ora sull'isola di Kano. White comunica di avere l'impressione che il razzo vettore, al quale la capsula dovrà ora avvicinarsi, sia a una distanza di centocinquanta metri, ma non è molto sicuro. Intanto la NASA annuncia che White uscirà dalla capsula alle 19,16. Il medico Charles Berry, infatti, ha dato la autorizzazione.*

ORE 16,55 — *Grissom perde i contatti-radio con la cabina. Poco dopo il collegamento è ristabilito. Viene dichiarato ufficialmente che non si è trattato di un guasto, ma di un cambiamento di frequenza nella trasmissione operato a bordo.*

ORE 17 — *La NASA conferma le osservazioni di White. Anche l'ente spaziale ritiene che il razzo vettore sia a centocinquanta metri dalla capsula. Intanto, a Cape Kennedy, il direttore dei voli della NASA, George Mueller, annuncia che il vettore sta compiendo capriole molto ampie, le quali probabilmente impediranno a White di toccarlo. Il ritardo nel lancio — sostiene Mueller — può influire sullo svolgimento della passeggiata spaziale. Forse White potrà rimanere fuori della cabina soltanto per nove minuti, anzichè per dodici. Nel frattempo il centro di controllo comunica agli astronauti che sono autorizzati a completare tre orbite. Autorizzazioni come questa, se il volo avrà la durata programmata di 97 ore e 50', si ripeteranno altre otto volte: alla terza, quinta, sedicesima, ventesima, trentunesima, trentacinquesima, quarantaduesima e cinquantesima orbita.*

ORE 17,45 — *La navicella completa la prima orbita. Il centro di controllo comunica che nelle manovre di avvicinamento al razzo vettore c'è stato un maggior dispendio di carburante del previsto. White è autorizzato a uscire nello spazio alla fine della seconda orbita, ma gli viene raccomandato di tenersi a cento metri di distanza dal razzo, perchè esso può rappresentare un grave pericolo. La raccomandazione risulta tuttavia inutile perchè la capsula non tenterà più alcun approccio. Infatti Kraft, il direttore del programma* Gemini, *comunica, dalla base di Houston (Texas), che non ritiene opportuno proseguire nella manovra di avvicinamento. Dopo aver manifestato la propria delusione il cosmonauta risponde: «Il vettore è almeno a cinque-sei chilometri. Non possiamo avvicinarci di più». Il propagandistico programma di accostamento fino a sette metri e mezzo è così fallito. Kraft annuncia a McDivitt: «Credo che dovremo risparmiare carburante... non ritengo che valga la pena di insistere. Siamo più interessati alla durata che ad avvicinarci al vettore... cancelliamolo dal programma». White inizia intanto una serie di quaranta controlli per l'uscita nello spazio.*

ORE 18,45 — *Dovrebbe cominciare l'operazione per pressurizzare gli scafandri spaziali e depressurizzare la cabina. Come è noto, al contrario di Leonov, che uscì dalla Voskod da una camera stagna, sul tipo di quella dei sommergibili, White uscirà direttamente dalla cabina.*

ORE 19,10 — *White comunica che ha deciso di attendere la terza orbita prima di uscire nello spazio. McDivitt — annuncia il centro di controllo ai giornalisti — è anch'egli del parere che sia meglio attendere. I prepurativi infatti sono stati svolti troppo frettolosamente.*

ORE 19,30 — *La NASA comunica che l'uscita di Whithe nello spazio è stata ufficialmente rinviata al le 20,45.*

ORE 20,20 — *In seguito alle manovre per il fallito avvicinamento con il vettore — comunica il centro di controllo — perigeo e apogeo sono mutati. Essi sono ora, rispettivamente, a 165,8 e 293,8 chilometri. L'apparato spaziale è in apprensione anche per la sorte dei piloti di uno degli aerei per i controlli telemetrici, in difficoltà sulle Bermude. Altri aerei sono stati inviati per soccorrerlo in caso di necessità.*

ORE 20,30 — *Conversazione tra McDivitt e Grissom. Il comandante della* Gemini 4, *dopo aver annunciato l'inizio delle operazioni di depressurizzazione della cabina, ha osservato sul mancato avvicinamento con il vettore: «E' ancora visibile... ma sarebbe stato un volo breve se avessimo continuato a dar la caccia a quel coso tutt'intorno».*

ORE 20,42 — *White apre il portello dell'astronave e attende, in piedi, il momento di uscire.*

ORE 20,47 — *White si affaccia nel cosmo, poi finalmente esce. Compie alcune evoluzioni nel vuoto. Si trova a oltre 160 chilometri dalla superficie terrestre, sopra l'Oceano Pacifico. L'ordine di uscita gli è stato dato dal dottor Charles Berry. Il medico dei cosmonauti americani ha trasmesso a McDivitt: «Possiamo andare. Ditegli che siamo pronti a vederlo uscire quando è pronto».*

ORE 20,48 — *McDivitt trasmette a terra: «Sembra in gran forma. E' fuori e lavora».*

ORE 21,07 — *Su ordine di McDivitt, White rientra con qualche difficoltà (come testimonia il suo comandante) nella capsula, mentre questa sta sorvolando la Florida.*

E' il secondo ordine di Mc Divitt: al primo, infatti, White ha risposto che nello spazio ci si trova bene, e non vuole rientrare subito. Poi guarda giù, dice: «Ecco, lo vedi il Texas?». Poi i cosmonauti sono stati chiamati da terra: la passeggiata doveva finire; tra poco White e la capsula con Mc Divitt sarebbero entrati nella zona d'ombra dietro la terra; e non è previsto nulla di simile, nel programma. Quindi, rientro.

McDivitt, che teneva la cinepresa da 16 mm., ha dichiarato di non aver molta fiducia sull'esito del film: «Non riuscivo a mettere a fuoco» ha detto. Ed è abbastanza naturale: oltre una certa altezza, è possibile solo la messa a fuoco automatica.

Anche White ha girato un film (30 metri a colori), con una piccola cinepresa piazzata al centro della sua pistola a ossigeno.

Samuel Evergood

I due astronauti all'interno della capsula Gemini già collocata sul titan.

IL MANCATO «APPUNTAMENTO»

L'apertura di sapore pubblicitario che ha preceduto e accompagnato la messa in orbita della *Gemini IV*, minaccia di mettere in ombra il significato vero di tale impresa cosmica. Con una perfetta «orchestrazione» lo apparato ufficiale della propaganda americana ha comunicato in un primo tempo che uno dei cosmonauti avrebbe ripetuto l'impresa di Leonov, e cioè compiuto la «passeggiata nello spazio», ed ha poi suggerito che tale manovra si sarebbe sviluppata addirittura nel famoso e ancora da realizzare «appuntamento spaziale». Con tale termine, si era inteso finora l'avvicinamento nello spazio, fino a giungere ad un vero e proprio attracco, di due cosmonavi. Ma l'apparato propagandistico americano, con un gioco sottile, ha suggerito che tale «appuntamento» si può realizzare tra due «oggetti spaziali» di qualunque tipo, dei quali uno può essere anche l'ultimo stadio del missile vettore, che si stacca dalla capsula all'atto della sua entrata in orbita e che l'accompagna in un'orbita assai vicina.

Il pubblico è stato indotto quindi a credere che i cosmonauti americani si accingessero a realizzare un'impresa avanzata, che i sovietici non hanno ancora compiuto, e, in caso di fallimento, a rimanere con l'impressione, seppure inconscia, che gli americani sono vicinissimi a questo traguardo, per cui, se non hanno superato i sovietici li hanno perlomeno affiancati.

Agli occhi di chiunque abbia una certa preparazione in materia la rinuncia ad avvicinare l'ultimo stadio del missile vettore, appariva scontata in partenza. Il vettore non ha apparati di stabilizzazione per cui ruota su se stesso: avvicinarlo a pochi metri, comporta il pericolo per la capsula di ricevere una «martellata» distruttrice.

Non dimentichiamo che in orbita, se non c'è peso, le masse ci sono sempre, per cui le collisioni possono avvenire con la stessa pericolosità che tra due veicoli terrestri o tra due natanti. La piccola *Gemini*, del peso di due-tre tonnellate (il peso esatto non è stato comunicato), avvicinandosi ad un colossale «martello» di un peso almeno dieci volte maggiore, avrebbe corso un rischio gravissimo quanto inutile. E' chiaro, quindi, come e perchè i due cosmonauti — dopo qualche manovra effettuata evidentemente più per giustificare l'apertura propagandistica, basata sul presunto «appuntamento spaziale», che con il vero proposito di effettuare una presa di contatto materiale con il vettore — hanno subito «ufficialmente» rinunciato.

Come abbiamo detto, simili aperture propagandistiche gettano un'ombra sulla impresa e finiscono per metterne in seconda linea anche gli aspetti veramente interessanti sul piano tecnico. Da questo punto di vista va notato in primo luogo come il vettore Titan, capace di una spinta di circa 200 tonnellate, si sia confermato un vettore efficiente e sicuro, in grado di mettere in orbita un carico utile di due o tre tonnellate.

La capsula *Gemini*, altro elemento interessante, è stata pressurizzata, ossia resa stagna e munita di un sistema di condizionamento dell'aria al suo interno. Non è stato però possibile agli specialisti americani, per motivi soprattutto di ingombro e di peso, munirla anche di compartimenti stagni per la uscita ed il rientro del cosmonauta, come hanno potuto fare i sovietici. Pertanto, prima dell'uscita, i cosmonauti americani hanno dovuto lasciar sfuggire tutta l'aria contenuta nella navicella.

La *Gemini IV*, come del resto la precedente *Gemini III*, è capace di spostarsi rispetto all'orbita originale, usando i propulsori di bordo, entro i limiti consentiti dalla riserva di propellente e dalla potenza degli apparati stessi. Non è però in grado di effettuare un rientro nell'atmosfera seguito da un «atterraggio dolce», come le cosmonavi sovietiche.

In complesso, anche se la impresa non è ancora ultimata, si può dire che il lancio della *Gemini IV* ha confermato quanto aveva detto la *Gemini III*, con il sostanziale progresso della «passeggiata spaziale» sempre di grande rilievo. Ha confermato che gli americani sono usciti dal vicolo cieco dei missili vettori da una tonnellata e mezza di carico utile, ma che sono ben lontani dall'aver avvicinato la potenza dei vettori sovietici. Ha pure confermato che gli americani operano con un margine di sicurezza assai ridotto, tanto da passare alle manovre orbitali e alle «passeggiate nello spazio» prima di aver superato la pericolosa necessità del rientro in mare, che, per un modesto incidente all'atto del rientro può mutare in un disastro un'impresa fino a quel momento brillante.

g. b.

PILOTA	Gagarin	Titov	Glenn	Carpenter	Nikolaiev	Popovic	Schirra	Cooper	Bykovski	Teresckova	Komarov Jegorov Feoktistov	Beliaiev Leonov	Grissom Young
VEICOLO	Vostok 1	Vostok 2	Friendship 7	Aurora 7	Vostok 3	Vostok 4	Sigma 7	Faith 7	Vostok 5	Vostok 6	Voskod 1	Voskod 2	Gemini 3
ETA'	27	26	40	37	32	31	39	36	29	26	37-27-38	39-30	39-34
NAZIONALITA'	URSS	URSS	USA	USA	URSS	URSS	USA	USA	URSS	URSS	URSS	URSS	USA
DATA	12-4-'61	6-8-'61	20-2-'62	24-5-'62	11-8-'62	12-8-'62	3-10-'62	15-5-'63	14-6-'63	16-6-'63	12--0-'64	18-3-'65	23-3-'65
DURATA DI VOLO	1.48'	25.18'	4.56'	4.56'	94.22'	71.03'	9.13'	34'20"	119.54'	70.50'	24.16'	26.2'	4,25
ORBITE	1	17	3	3	64	48	6	22	81	48	16	18	3
PERIODO ORBITALE	89'06"	89'10"	88'	88'	88'05"	88'05"	88'50"	88'24"	88'04"	88'03"	90'	90'9"	88'
PERIGEO - KM.	175	179	160	160	170	173	160,23	160	181	183	178	173	160
APOGEO - KM.	302	257	261	261	214	324	283,23	272	235	233	490	495	229
VELOCITA' - KM/H.	28.000	28.565	28.235	28.235	—	—	29.000	28.000	—	—	—	28.000	28.000
PESO - KG.	4.744	4.731	1.360	1.360	5.000	5.000	2.100	1.170	oltre 5000	oltre 5000	8-10.000	6 000	3.700